

UN PADRE DISPERATO E LE RESPONSABILITÀ DI TUTTI NOI

**TRA DISAGI
E INDIFFERENZA**

**Clara
Sereni**
SCRITTRICE



Per quanto ne so, è la seconda volta che il Presidente Napolitano sottoscrive la grazia a un uomo condannato per aver ucciso il proprio figlio con problemi psichici. Sempre per quanto ne so, né in un caso né nell'altro il provvedimento è stato accompagnato da qualcosa che metta in evidenza omissioni, assenze, irresponsabilità. Di istituzioni, di singoli. Sulla stampa (anche su questo giornale) la notizia secca, senza commenti: magari verranno, e spero saranno pertinenti. Spero cioè che non si motivi una volta ancora il gesto di ammazzare una persona come «estremo atto d'amore»: a un omicidio come questo sono pronta a riconoscere moltissime attenuanti, purché il reato resti ben identificato come tale, e non derubricato. Altrimenti bisognerebbe avere il coraggio di parlare di eutanasia, e nella peggiore delle accezioni possibili.

Nulla so della situazione specifica, ma non temo smentite immaginando che quella in cui è maturato l'omicidio sia una condizione di isolamento, la disperazione di chi non trova aiuto né solidarietà da nessuna parte: non nelle istituzioni, non nei servizi, non nella famiglia, non nel vicinato. La disperazione, forse, di chi quell'aiuto non è neanche capace di chiederlo, perché circondato da istituzioni, servizi, famiglie, vicini che costantemente scelgono di «farsi i fatti propri», salvo magari protestare di tanto in tanto perché in quella certa casa c'è chi urla, dunque c'è un disturbo della quiete che va sanzionato.

È vero, certe famiglie non sono quiete né tranquille, meno che mai oggi, con misure e provvedimenti che segano pezzo dopo pezzo le possibilità di vita di chi sta male, e di chi sta accanto/insieme a chi sta male. Nell'isolamento, senza un esterno solidale che intervenga e sostenga, si instaura un circolo vizioso di patologia che genera patologia: fi-

no alla patologia di uccidere il proprio figlio. Un gesto tremendo, che chiama in causa non soltanto chi quel figlio ha generato, ma tutti noi: noi sordi, ciechi, disattenti, noi che voltiamo la testa dall'altra parte con la scusa di non essere intrusivi, noi che ce la caviamo addossando ogni patologia di un figlio ai suoi genitori, e dunque lasciando alla sola famiglia ogni cura e peso. Noi che «non ci riguarda».

E invece ci riguarda eccome. In tempi in cui finalmente si torna a parlare di beni comuni, quella che noi addetti alla sfiga chiamiamo riabilitazione sociale, cioè la capacità terapeutica espressa da una comunità in quanto tale, è non solo per i «matti» fattore indispensabile di crescita, di cura e - nei limiti del possibile - di guarigione: dall'infelicità, dai guai, dalla sofferenza che sempre più connotano questa fase terribile della Storia e delle nostre storie. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 18 ottobre 2001

Mentre missili e bombe cadono sull'Afghanistan, il pericolo antrace scuote il mondo. Terroristi contro gli Usa: tracce di carbonchio rilevate alla Camera, al Senato e nell'ufficio del governatore di NY.

L'ITALIA PUÒ CRESCERE SOLAMENTE SE INVESTE NEI SERVIZI

**LE STRADE
PER IL RILANCIO**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Tutti, da Bersani a Draghi, dicono che la crisi si combatte con la crescita e invocano una politica industriale necessaria. Bene, occorre però ricordarsi che in tutti paesi industriali la nuova occupazione da anni viene solo dai Servizi. Non che agricoltura e industria competitive non siano pilastri importanti di un apparato produttivo moderno, resta il fatto che la terziarizzazione da anni comprime l'occupazione nei settori produttivi dei paesi industriali creando spazi solo nei Servizi, che oggi pesano almeno il 70% sull'occupazione, anche in Italia, dove incidono meno che nei paesi industriali più avanzati.

Nel decennio 2000-2010 i nostri Servizi hanno aumentato l'occupazione di quasi 2 milioni compensando le perdite di Agricoltura e Industria (600mila) e consentendo un incremento occupazionale totale di quasi 1,4 milioni. Da qualche anno il trend occupazionale dei Servizi si è rallentato e l'Italia corre il rischio di avere una crescita senza occupazione se

non rimette in salute un Terziario a competitività calante, come si vede dalla Bilancia con l'estero dei Servizi, passata dall'attivo a 10 miliardi di passivo in pochi anni fa. Porsi l'obiettivo di un Piano del lavoro che riapra spazi per i giovani significa portare l'Italia in media tasso di occupazione europeo, 62% rispetto al nostro 57%, cioè creare almeno 2 milioni di posti lavoro, tutti nei Servizi. Obiettivo impossibile se non si opera in profondità e con successo, sulla competitività dei nostri Servizi, oggi assai bassa in tutte le branche, dal turismo ai trasporti, dal

Un Terziario calante

La nostra competitività è bassa in tutti i settori a eccezione del turismo

cine-tv all'informatica, dai servizi per le imprese, a quelli per le persone, dalla finanza all'istruzione, tutti con bilancia con l'estero negativa a eccezione del turismo, che però mostra un visibile deterioramento, con le entrate calanti in termini reali e con uscite in crescita.

L'inefficienza dei Servizi pesa, oltre che sull'occupazione, sui bilanci di tutte le imprese, per i costi crescenti di logistica, energia, informatica (banda larga carente), P.A., etc. Alla crisi di competitività dei Servizi, oltre la scarsa attenzione da sempre ad essi dedicata dalle politiche industriali, concorrono molti fattori tra cui, le mancate liberalizzazioni, la carenza di investimenti pubblici mirati e la «vecchiaia» del paese. È da prevedere che anche in futuro il trend occupazionale non sarà molto dissimile e che le speranze di trovare spazi per i nostri giovani disoccupati poggiano su un rilancio con modernizzazione dei Servizi. Perciò una politica industriale e di crescita dovrà dedicare più attenzione che in passato ai Servizi - che oltre a impiegare il 70% dell'occupazione totale, danno lavoro all'80% di diplomati e laureati - se si vuole che un Piano di sviluppo non sia *jobless*, senza occupazione. ❖

Maramotti

